

**Parrocchia di San Pio X in Cinisello Balsamo - MI  
Omelia di don Danilo Dorini del 1 aprile 2010  
Messa in Coena Domini**

**Dal dipinto di Iacopo Robusti, detto TINTORETTO  
Venezia 1518 - 1594**

**“ULTIMA CENA”  
1592-94  
Venezia, Basilica di San Giorgio Maggiore**



Quest'anno ci lasciamo aiutare dall'*Ultima cena* del Tintoretto esposta nella chiesa di San Giorgio a Venezia. Jacopo Robusti, detto il Tintoretto perché figlio di un tintore, nasce proprio nell'anno in cui in Germania Martin Lutero espone sulla porta del Duomo di Wittenberg le sue tesi che danno origine alla riforma protestante. Un punto fondamentale di esse è la negazione della transustanziazione, ossia del passaggio del pane e del vino in corpo e sangue di Gesù durante la consacrazione. Il pittore dipinse più volte questo episodio evangelico: lo si può ammirare in alcune chiese di Venezia (ma anche a Parigi e Lucca), soprattutto nella Scuola Grande di San Rocco...



**1566  
Venezia,  
San Trovaso**



**1570  
Venezia,  
San Polo**



**1579-80  
Venezia,  
Santo Stefano**



**1591  
Lucca,  
San Martino**

1579-81 - Venezia, Scuola Grande di San Rocco



1559 - Parigi, San Francesco Saverio



ma in nessuna di queste troviamo la luce presente in quella di San Giorgio, una delle sue ultime opere prima della morte avvenuta nel maggio del 1594. Vediamola da vicino.

### 1592-94 - Venezia, Basilica di San Giorgio Maggiore



Siamo nella stanza del piano superiore; è calata la notte.

Due sono le fonti di luce: una lampada in alto a sinistra e la persona di Gesù stesso il quale, in piedi, distribuisce la comunione agli apostoli. Meglio, distribuisce sé stesso perché fa della sua vita il dono per eccellenza.

Corpo e sangue ossia la vita, ciò che di più bello e importante si possiede. Corpo, le mie doti, capacità professionali, i miei beni materiali, il mio fisico; sangue, il mio essere una persona unica e irripetibile: tutto ciò fa, costituisce, la vita e questo dà origine e sostanza al rapporto tra le persone.

Tutte le incomprensioni e difficoltà nei rapporti anche dopo anni di matrimonio, le diffidenze e scetticismi nello scoprire la persona a cui affidare la propria esistenza... da dove derivano se non proprio dal non mettere in comunione la vita ma solo una parte di essa.

“Sì, mi rispetta, è un gran lavoratore, non ci fa mancare niente, ma... non c’è; non si dialoga, fa la sua vita ma non mi fa sentire importante perché c’è sempre qualcosa, se non qualcuno, che viene prima; è una brava persona, seria, cordiale, rispettosa... ma c’è un qualcosa che tiene per sé, per cui di impegnarsi definitivamente non se la sente”.

Gesù sta in piedi come poco prima si era levato e inginocchiato per lavare i piedi ai discepoli; un gesto tanto disdicevole, riservato agli schiavi, che pure Abramo, nella sua ospitalità, si era rifiutato di fare allorché accolse i tre angeli sotto la sua tenda.

La tavola taglia in diagonale la scena e suggerisce l’idea di tutte le mense sulle quali lungo la storia si è ripetuto il memoriale del dono che Gesù ha fatto di sé stesso, indipendentemente dai meriti degli apostoli.

Da allora in poi questo è il criterio, la cartina di tornasole di un amore autentico: la gratuità.

Chi non è capace di un gesto di generosità gratuita, non si educa alla gratuità... molto difficilmente sarà capace di amare. La realtà lo dimostra quotidianamente. Le scelte, gli episodi, i gesti... ne sono una conseguenza, ma la radice sta in questa incapacità perché succubi della logica del tornaconto e del guadagno come primo criterio.

Mi diceva sconsolato un professore di scuola superiore: nella mia classe abbiamo fatto una raccolta di fondi per N., abbiamo raccolto 13 euro, neanche 1 euro a testa. Che delusione! Come fanno male certe notizie, come quella di stasera: in una vicenda di fuga di soldi all’estero, nei paradisi fiscali, è coinvolto anche un sacerdote.

Anche nel nostro quadro non mancano le tinte fosche, delle incomprensioni, dell'individualismo, del latrocinio, del baratto; come pure il brano del Vangelo ascoltato poco fa è ambientato nella notte.

Osserviamo i due estremi della mensa: in alto, a destra, vi sono tanti che si affaticano al forno per produrre il pane da portare sulla mensa. Nella consacrazione non c'è nulla di magico o strano, c'è solo il desiderio, lo direi ostinato, di Gesù di rimanere con noi a partire dal gesto della donazione di sé, il gesto più grande. Perché il legame con una madre più che con un padre è imprescindibile? Perché dalla madre si è ricevuta la vita, il massimo che si può sperare di avere. E nella Bibbia Dio è paragonato a una madre.

All'estremità opposta vi è un mendicante appena sopraggiunto e trattenuto da un discepolo, quasi a non disturbare, meglio a non confondere la mensa eucaristica con la mensa dei frati di viale Piave a Milano. Ci vogliono entrambe certo ma si sappia chiaramente che la seconda è figlia - non madre - della prima e proprio per tale ragione è aperta a tutti.

Che molti si avvicinano alla parrocchia grazie al centro Caritas sta bene, ma che si riduca la comunità cristiana a un centro assistenziale no! Perché sua ragion d'essere è l'annuncio del Vangelo e della fede in Gesù.

Una fede rappresentata dal Tintoretto nella lampada, in alto a sinistra: grazie a questa luce ci accorgiamo della presenza degli angeli, a testimonianza che quello è il "*panis angelicus*" spezzato per tutti.

Una donna, una domestica, lo distribuisce su un piatto a un altro inserviente e così di mano in mano è giunto fino a noi.

Qui la cena è al termine: un cane attende un avanzo dal padrone, un gatto va alla ricerca di qualcosa da mangiare, canestri di frutta e brocche qua e là... ma l'Eucarestia non termina con l'andate in pace perché si è chiamati a essere testimoni nella vita del nome di Cristo, ossia del suo stile di vita.

Per concludere, due ultime osservazioni.

1. L'inserviente, a destra, si gira di scatto e indica Giuda con la mano. Un Giuda solitario, vestito in modo originale, diverso dagli altri; è l'unico apostolo a non essere illuminato; la sua posizione è uguale e contraria a quella dell'apostolo Giovanni. Non basta essere presenti: ciò che conta è condividere.

2. A seconda della posizione dell'osservatore, le linee prospettive cambiano. Fate la prova. Chi non muta è Gesù, vero fulcro della scena. Il teologo Guardini notava che già qui, prima ancora che gli eventi precipitino, Gesù è solo: perché sa. "*Non vi è nessun ponte tra i discepoli e Lui. Non sono accanto a Lui nell'intimità della comprensione ma davanti a Lui smarriti*".

L'Eucarestia segna un confine: i discepoli che hanno accompagnato Gesù fino a questo momento, da qui in poi saranno dispersi. Ma poiché si sono nutriti di quel pane e di quel vino, il corpo-sangue di Colui che si è donato a noi, potranno sempre ritrovarsi come comunità attorno all'altare dell'unico Signore.

(cfr anche Leonardo da Vinci "*Ultima Cena*", su [www.parrocchiamilanino.it](http://www.parrocchiamilanino.it) sezione *Prediche Artistiche* - ndr).